

Pillola abortiva, il decalogo del ministero spinge per il ricovero

di Chiara Paolin

“Rispettiamo l'autonomia delle amministrazioni. Noi segnaliamo però che chi dovesse applicare protocolli clinici che ammettono le dimissioni volontarie della donna dopo l'assunzione della prima pillola vanno incontro a irregolarità”. **Eugenia Roccella**, sottosegretario alla Salute, ha commentato così le linee guida sulla pillola abortiva Ru486 ufficializzate ieri dal ministero, e il tono non è affatto conciliante: il ricovero di tre giorni deve essere rigorosamente rispettato dalle Regioni. Se i governatori non dovessero sostenere i protocolli ministeriali potrebbero par-

garla cara, e non in senso figurato. Aggiunge infatti la Roccella: "Abbiamo comunicato alle Regioni che esiste una criticità amministrativa che potrebbe determinare dei problemi sul piano del rimborso della prestazione da parte del servizio pubblico". Ovvero, se la donna sceglie l'aborto farmacologico e poi firma per andare a casa il giorno stesso si profilano grane per l'ospedale nell'ottenere il rimborso.

"Follia pura, sono semplicemente basito - risponde Massimo Cozza, medico della Funzione Pubblica Cgil -. Per diritto costituzionale tutti i cittadini hanno sempre e comunque libera scelta sulle cure. Tranne l'eccezione delle

cure obbligatorie, e non è certo questo il caso. Quindi ogni singolo paziente decide in piena autonomia se accettare una cura o no, se restare in ospedale o uscire. Il medico ha l'obbligo di spiegare esattamente quali sono i rischi e le condizioni. ma la deontologia

prevede la necessità assoluta di rispettare la libera decisione della donna".

Eppure la Roccella arriva a segnalare la possibilità di "contenziosi legislativi" con le strutture che dovrebbero ignorare le linee guida. "Questo è un approccio ideologico che non ha nulla a che vedere con la salute psicofisica della donna - conclude Cozza -. E oltretutto va in totale controtendenza rispetto a tutte le indicazioni della sanità odierna, che prevedono le cure in day hospital quando possibile".

Tra le altre indicazioni fornite dal ministero, per gli aborti delle minorenni viene data preferenza al permesso dei genitori anziché del tribunale, quindi si chiede la disponibilità della paziente a un controllo successivo all'aborto (dopo 14-21 giorni) e un'attenzione particolare alle donne straniere perché possano comprendere la dinamica dell'aborto. Ma nel complesso tutta l'attenzione è concentrata sulla visione della pillola come foriera di quell' "aborto a domicilio" che il sottosegretario Roccella evoca come uno sfregio alla dignità della vita. Insiste infatti l'esponente di governo rifacendosi al ministro Maurizio Sacconi, che già lo scorso novembre si era espresso sul tema: "Il parere del ministro era che il farmaco venisse riconosciuto solo prevedendo il ricovero delle pazienti per tutta la procedura. Se sul lungo periodo si vedrà che questo criterio non è applicato, il governo ne dovrà tenere conto. Noi ci siamo presi la nostra responsabilità emanando le linee guida, ora le Regioni si assumeranno la loro".

